

LA FORMA DELLA MEMORIA. eLABORiamo L'ARCHEOLOGIA: ramMENTando, riCORdando, riMEMBRAndo

Maria Cristina Ronc, Matteo Cigna*, Leila Colombo*, Katia Gianotti*, Cinzia Payn*

«Quando manca la visione, il popolo muore»

Ci piace credere che la cultura, e nel nostro caso la cultura dell'Antico, possa contribuire alla costruzione della visione ampliando la coscienza di essenza vitale affinché il popolo non muoia.

Già Platone affermava che l'Arte può essere un mezzo per arrivare alla nostra più profonda identità e se la bellezza è sia uno strumento che uno degli obiettivi per rendere bella la vita e trasformarla nella nostra migliore opera d'arte, espressione consapevole d'armonia, è ancora più motivante, interessante e stimolante - lavorando in mezzo al Bello - occuparci di didattica dell'arte e dell'archeologia.

E ce ne occupiamo collaborando con la scuola e con il Popolo del futuro contribuendo, insieme, all'educazione dell'ascolto di un patrimonio apparentemente muto, un patrimonio comunque frammentario nelle sue consistenze materiali e singhiozzante nella sua continuità temporale.

Il Museo potrebbe essere solo un insieme di reperti, artificiosamente ricollocati in spazi e vetrine, che se non sono adeguatamente ricollocati su una più ampia linea del Tempo, restano oggetti morti e decontestualizzati. Invece ci piace pensare che ogni cosa contenga in sé anche l'energia della sua funzione e dell'attenzione che vi ha posto l'uomo nel concepirla e darle forma.

E ci piace pensare di dare forma alla memoria.

Cercare la bellezza ovunque, sottolinearla, darle valore e crearla ad ogni livello e con ogni mezzo significa lavorare per la rigenerazione del mondo, come se, per una sorta di legge di risonanza, la cultura della conoscenza dia vita ad altra conoscenza.

Nicholas Roerich¹ diceva a questo proposito che «La forma della vita è la sintesi dell'evoluzione. Non è forse un'ispirazione realizzare che l'evoluzione dell'umanità culminerà

nella Bellezza? L'umanità comincia a capire che la sintesi di arte e conoscenza è il più nobile vessillo delle nazioni. Bambini, amatevi l'un l'altro. Per amore si coltiva e si apre il cuore (...) Spiritualità, senso del sacro, conseguimento, eroismo, benevolenza, valore, pazienza e tutti gli altri fuochi del cuore, non si schiudono forse nel Giardino della Bellezza?».

I laboratori

A distanza di pochi anni dall'apertura del MAR (Museo Archeologico Regionale) possiamo a ragione parlare di un rapporto di fidelizzazione con le scuole che aderisce ai nostri laboratori didattici. Le sale del museo propongono, infatti, un percorso tematico-cronologico, compreso tra la fase antica del Mesolitico (7000-6000 a.C.) e il VII secolo d.C. e le sezioni si susseguono in una linea del tempo fluida e continua dalla preistoria all'epoca romana, in un percorso in cui l'attenzione è focalizzata, attraverso i reperti, sulla narrazione della vita dell'uomo. Il Museo diventa così il luogo per eccellenza dove la storia torna a vivere perché esso è il luogo stesso della storia delle nostre esperienze, del nostro bisogno di risposte, delle scoperte tecnologiche delle quali, troppo spesso, abbiamo dimenticato le origini.

La missione didattica del museo è principalmente questa: rendere consapevoli i ragazzi che la storia non è un racconto astratto e lontano, ma prima di tutto appartiene intimamente a loro stessi che ne rappresentano e ne fruiscono nel loro "momentaneo" presente.

Le proposte del MAR si fondano su un approccio educativo misto: formazione in aula e visite/esperienze sui siti archeologici o monumentali della Valle d'Aosta (oltre che all'interno del museo stesso) e si è potuto verificare con gli



1. «Bambini, amatevi l'un l'altro.
Per amore si coltiva e si apre il cuore»
Nicholas Roerich. (A. Alborno)

insegnanti che le attività proposte concepite per le scuole primarie e secondarie di primo grado possono non richiedere preconoscenze sul tema trattato né implicare alcun lavoro preparatorio in classe.

L'offerta didattica resta parzialmente invariata di stagione in stagione, ma vi sono annuali aggiornamenti in relazione a temi di approfondimento.

La tavola

Cultura è benessere era il tema scelto per l'anno scolastico scorso e uno fra gli argomenti affrontati vi era inevitabilmente quello dell'alimentazione. Per mezzo della ricostruzione dei corredi ceramici ritrovati nelle necropoli si risale agli usi e alle abitudini alimentari dell'età romana. È ciò che propone, appunto, il laboratorio *L'alimentazione presso i Romani*, in occasione del quale esperti delle scienze alimentari e naturopati hanno guidato i ragazzi alla scoperta degli aromi, dei cereali e delle spezie più utilizzate dalla civiltà latina, in un'indagine che coinvolge i cinque sensi e che diventa anche l'occasione per riflettere sul concetto di salute e la concezione del benessere.

Gli spazi

La cultura e la tradizione di un popolo si esprimono anche dalle forme che esso dà ai propri spazi, dagli stili che adotta per le proprie città, dai suoi materiali: insomma, dagli aspetti più strettamente urbanistici e architettonici. Si può quindi scegliere di approfondire la conoscenza della civiltà latina scoprendo *L'arte di costruire presso i Romani*, in un percorso che parte dall'osservazione del territorio per arrivare ai materiali da costruzione (la pietra, l'argilla, il legno) e alle loro modalità di utilizzo.

Gli archeologi illustrano, quindi, come realizzare strutture murarie e soprattutto stimolano "a fare" attraverso la realizzazione impegnativa di un tracciamento con la groma o della centina di un arco. Un'attenzione particolare è dedicata proprio all'arco - elemento architettonico che ha rivoluzionato l'edilizia - e, da quest'anno, anche al mosaico,

o meglio all'*opus sectile*, espressione del gusto estetico del tempo che i ragazzi apprendono attraverso la riproduzione sia della tecnica, che dei motivi decorativi derivati da quelli rinvenuti negli scarsi lacerti delle *domus* di *Augusta Prætoria*.

Si trattava di tradurre in un'attività pratica ed esperienziale temi estremamente complessi e, anche, nozionistici, che prevedevano, oltretutto, l'utilizzo di materiali ed attrezzature pericolosi, e pertanto spesso improponibili al target di utenza al quale ci rivolgiamo, compreso tra la terza elementare e la terza media, nonostante la sempre maggiore richiesta di questo laboratorio da parte delle classi della scuola secondaria di secondo grado.

Fronte a queste problematiche si scelse una soluzione di compromesso, che contemplava una prima parte più accademica, legata alla trasmissione orale dei contenuti tecnici presentati con puntuale scientificità ma in una veste adeguata ai fruitori, e una seconda parte in cui, grazie all'utilizzo di materiali leggeri, si riproponeva, in maniera più o meno verosimile, l'aspetto manuale che vede nella ripetizione del "gesto" lo strumento più efficace per la piena comprensione ed il ricordo di quanto precedentemente affrontato in via teorica.

Il filo del tempo

Conoscere è sperimentare: gli allievi sono allora invitati a vestire loro stessi i panni dell'archeologo e a scavare. I ragazzi osservano, analizzano, si interrogano, formulano ipotesi: saggiano, insomma, il metodo storico. I laboratori di quest'anno scolastico si sono estesi ad un'altra esperienza, elaborata nel seno del gruppo EPCS:² quella di "essere conservatore". Condotti ad immedesimarsi nei panni di un conservatore di un museo (scientifico e archeologico al contempo: l'esperienza si incrocia su argomenti diversi) i ragazzi schedano, datano e completano di documentazione bibliografica, che comporta confronti e analisi, reperti e fossili che devono collocare su una linea del tempo.



2. «Non c'era Essere, né non Essere.
Non c'era morte né immortalità.
In principio era tenebra, coperta da tenebra.
Sopravvenne il desiderio e fu il primo seme della mente»
Nicolas Roerich. (A. Alborno)

Le attività vengono svolte in 3 o 4 gruppi di 4/5 allievi che dopo le proprie elaborazioni si confrontano nel posizionare fisicamente l'oggetto delle loro ricerche su una lunghissima corda che metaforicamente materializza il concetto di Tempo.

È un caso esemplare di applicazione del *learning by doing*: imparare facendo.

Il solito *learning by doing*

È quanto hanno sperimentato numerosissime classi valdostane, nella loro partecipazione alle iniziative didattiche del MAR, ma è quanto sempre più ci viene richiesto anche dalle classi delle regioni limitrofe e che abbiamo sperimentato anche con gli allievi delle scuole superiori provenienti dalla Svizzera e dalla Francia e che frequentano il museo soprattutto nei mesi estivi o in occasione di stage universitari.

Se andiamo indietro nel tempo sino alla preistoria, parliamo di alcune iniziative che guidano i ragazzi alla scoperta delle espressioni artistiche dell'uomo paleolitico: un'immersione nelle atmosfere di quell'epoca remota, al fine di capire come e perché l'uomo abbia sviluppato le prime forme di scrittura pittografica.

La grotta

Coinvolgere i giovani parlando di pittura preistorica è cosa non facile. Occorre decodificare e trasformare i contenuti di un pensiero complesso e astratto, di un linguaggio concepito da uomini vissuti in un'epoca tanto distante quanto intangibile. Da ciò la scelta di portare i bambini ed i ragazzi delle scuole ad approfondire i temi dell'arte preistorica attraverso un'esperienza intensa, prediligendo un percorso capace di offrire stimoli e conoscenze grazie al coinvolgimento della sfera emotiva e sensoriale. L'*Homo Sapiens* vive privo di schemi e di protezioni, all'alba del suo cammino di conoscenza, senza risposte; percepisce con tutti i sensi l'ambiente naturale di cui riconosce bene sintomi e linguaggi.

Del mondo fa esperienza sensibile, da cui seguono, nel tempo, conoscenza, capacità di astrazione, di sintesi, di idealizzazione.

Siamo alle origini del pensiero umano. L'arte dell'uomo primitivo nasce allora come bisogno e desiderio di tradurre in linguaggio il ricco mondo interiore che ne consegue. Gli slanci di puro colore e le forme spesso riconoscibili degli animali sono la voce narrante di questa interiorità; la grotta, chiusa, buia, embricata, il luogo deputato a proteggere il messaggio.

Al MAR, bambini e ragazzi, in modo differente, si lasciano alle spalle la quotidiana regolarità della vita, il tempo che scandisce le abitudini, gli elementi che rammentano sempre chi siamo.

Un racconto narrato lentamente, il contatto con oggetti come la selce, il chopper (strumento preistorico) o la pietra focaia, e le immagini accompagnano i giovani visitatori in un viaggio alle origini del linguaggio umano.

I ragazzi sono invitati a riflettere sul significato della percezione del tutto fisico che l'essere umano preistorico possedeva dell'ambiente. In che modo oggi noi facciamo esperienza del mondo? In che misura i nostri sensi partecipano agli apprendimenti derivati dal vissuto quotidiano?

A volte, a pensieri espressi, sembra a tutti noi di intuire, anche solo per poco, le antiche e lontane paure dell'*Homo*

sapiens. E il suo genio, che lascia nelle profondità della terra i segni dei vissuti, trasformando i pensieri nel gesto primordiale di tracciare forme sulla roccia.

Inizia qui la parte più esperienziale del laboratorio. Gli studenti entrano nella grotta un luogo chiuso, buio, protetto, silenzioso, concepito scenograficamente nei sotterranei del MAR. Qui avviene la rielaborazione delle conoscenze sinora respirate e vissute in modo emozionale. In questo luogo del "pensare nascosto", i ragazzi ed i bambini possono raccontare, dipingendo con le mani e disegnando con la grafite e poca luce, l'esperienza vissuta in museo.

Sulla superficie della grotta, allora, lentamente prendono forma teorie di animali preistorici, segni di difficile intuizione e, a volte, meravigliosi slanci di colore.

Tornare alla luce davvero significa riconquistare i contatti con il tempo attuale.

Perché dunque questo percorso?

Riteniamo sia del tutto stimolante e vivificante poter offrire i contenuti dell'arte preistorica e dei suoi significati attraverso un'esperienza anche fisica, che coinvolga inaspettatamente i sensi ed i sentimenti, soprattutto quando si pensa alle necessità antropologiche dei bambini tra gli otto e i dieci anni. A volte occorre fare "come se": dipingere in grotta significa fare i conti con il freddo, l'umidità, il buio.

Significa provare sensazioni antiche. Significa immergersi. E comprendere. E imparare gesti, "propiziatori rituali" per dare forma alle proprie aspettative, ai bisogni di una buona caccia e anche ai propri ricordi. Come le nostre fotografie. I gesti creano memoria.

L'argilla

Tornando nelle sale del museo risulta evidente come la maggior parte dei reperti sia costituita da oggetti in ceramica; da qui nasce l'idea del laboratorio su *La lavorazione dell'argilla in epoca preistorica*.

Secondo molte tradizioni Dio creò l'uomo dall'argilla. Si tratta di un materiale semplice e povero.

I migliori strumenti per lavorarla sono le mani poiché modellano con facilità e comprendono la plasticità della materia meglio di qualsiasi utensile. La sua manipolazione sollecita direttamente il senso del tatto e il gusto per la manipolazione stessa. Le nostre mani si muovono e la modellano senza pensare e imprimono in essa immagini



3. «Allora il Signore Iddio formò l'uomo dalla polvere della Terra e alitò nelle sue narici lo Spirito della vita e l'uomo divenne persona vivente»
Genesi 2, 7. (A. Albornò)



4. Dall'ascolto del silenzio alla creazione delle sonorità.
(A. Albornò)

nascoste del nostro inconscio, così ogni prodotto è proprio l'espressione inconscia della personalità, dell'interiorità di chi l'ha realizzato.

Questo laboratorio vuole far riscoprire innanzitutto ai ragazzi l'importanza della manipolazione. Ognuno, infatti, produce un vaso servendosi proprio del più antico strumento a disposizione dell'uomo: le mani, secondo la tecnica utilizzata a partire dal Neolitico, con applicazione di anse o prese e lo decora con le tecniche di epoca preistorica realizzabili allo stato plastico.

Di fondamentale importanza è anche l'apprendimento da parte dei ragazzi di che cos'è l'argilla, di alcuni aspetti tecnologici e storici della ceramica oltre che della sua importanza.

Si comincia col silenzio

Un laboratorio musicale conclude la nostra attuale proposta sulle attività del MAR di Aosta.

Semplici esercizi ritmici e movimenti elementari - quasi primordiali - avvicinano alla musica e ai suoni. I primi "istinti musicali" dell'uomo preistorico sono lo spunto per il lavoro ritmico e melodico con i ragazzi che nell'ambiente degli spazi museali si amplifica e permette di riappropriarsi della bellezza dell'ascolto.

Al termine del laboratorio, i partecipanti creano il proprio strumento musicale, con materiali diversi quali pietre, metalli e legnetti.

«La celebrazione è uno stato attivo, essere intrattenuti invece è uno stato passivo»

Abraham J. Heschel

Destinatari di queste attività didattiche sono, come si è detto, gli allievi delle scuole primarie e secondarie di primo grado della Valle d'Aosta. Ma non soltanto: alcuni fra i moduli didattici dei quali si è parlato si rivolgono, infatti, anche agli adulti e ai disabili (diventando, per questi ultimi, non solo attività formativa, ma prezioso spazio di incontro e socializzazione).

Per quanto riguarda il pubblico adulto e la sua formazione da alcuni anni si ha la percezione di creare un nuovo tipo di utente museale: un utente attivo e informato, decisamente disponibile all'offerta formativa che il museo propone. Soprattutto un utente pronto anche a mettersi in discussione dedicando tempo e attenzione alle offerte inizialmente destinate solo ai bambini e ai ragazzi, ma che si sono dovute estendere anche agli adulti vista la loro straordinaria partecipazione e adesione in occasione di eventi speciali quali la *Settimana della Cultura* o eventi estivi (*Foire d'été, Journées Européennes du Patrimoine*).

Attenti anche alle esperienze manipolative, sono particolarmente attirati dagli aspetti tecnologici e decisamente più stimolati dalle esperienze immersive create da situazioni multimediali rispetto invece alle nuove generazioni che, forse ipersollecitate da quel linguaggio, dimostrano di preferire suggestioni evocative legate alla narrazione parlata e all'immaginazione.

È anche possibile ravvisare una sempre maggiore attenzione da parte di categorie di utenti della terza età con la richiesta di specifici programmi anche per i disabili.

Negli anni scorsi sono stati condotti diversi laboratori musico/teatrali in cui fare sperimentare l'esperienza della cecità (come ad esempio lo spettacolo del *Minotauro*, si veda p. 201) e, al contrario, sono attualmente in corso sperimentazioni di percorsi tattili dedicati alle persone disabili visive con l'obiettivo di poter contribuire alla loro riconquista di fiducia nelle proprie abilità.

Nuovi progetti stanno avviandosi in collaborazione con diverse associazioni che si occupano di altri disagi, purtroppo fenomeni sempre più diffusi in tutte le fasce d'età e trasversale ad ogni categoria sociale e economica: si sperimenterà se l'approccio al bello e ai suoi linguaggi sia un efficace strumento di reinserimento sociale.

«Non possiamo conoscere nulla d'esterno a noi scavalcando noi stessi»

da *Palomar*, Italo Calvino

I laboratori hanno tutti una durata che varia fra l'ora e mezza e le due ore.

Alcuni si esauriscono in un unico appuntamento, altri prevedono attività fissate su più incontri: in ogni caso, gli insegnanti possono concordare con gli animatori eventuali progetti speciali.

Come quello che si è svolto all'inizio di quest'anno scolastico in un'emozionante esperienza che ha visto lavorare insieme gli allievi del penultimo anno del Liceo Scientifico con quelli del Liceo Classico di Aosta sul tema della mostra allestita nel sottosuolo del MAR *Agli Dei Mani. Da una necropoli di Augusta Praetoria, aspetti del rituale funerario*: il tema della morte e le paure che essa genera.

La mostra ha dato origine ad approfondimenti sui rituali dell'antichità attraverso la ricostruzione di un percorso nell'oltretomba e gli allievi dei Licei, celati sotto delle

maschere bianche, hanno prestato le loro voci multilingue alle parole del mito di Er di Platone, ai versi di Catullo, Virgilio, García Lorca, Verlaine, Prévert, Pascoli, Montale, ecc., in una processione che - in occasione della festa romana dell'apertura del *Mundus*, in cui si credeva che il mondo delle anime trapassate entrasse in comunicazione con quello dei vivi - ha sensibilizzato e rallentato il ritmo della città in uno spettacolare laboratorio urbano che sabato mattina 8 novembre ha svegliato Aosta al suono di sistri e cembali e le giovani voci narranti degli Dei Mani.

Fidelizzazione, sì: le classi che aderiscono alle attività proposte dal MAR tornano, negli anni scolastici successivi, a parteciparvi, sempre con entusiasmo e interesse.

E non è un caso che le presenze al Museo si attestino intorno alle 1.000/1.200 ogni mese.

Le scelte dell'Assessorato rendono tutte le attività gratuite e specialisticamente condotte da archeologi, restauratori o musicisti professionisti, con l'apporto trasversale di altre professionalità e per il secondo anno il museo propone visite guidate e cicli di conferenze a contenuto archeologico e antropologico.

Per concludere con Roerich

Lo stesso Nicholas Roerich ha affermato: «Non si deve pensare alla Cultura solo in alcuni momenti, quando, ad esempio, si digerisce il gustoso cibo di una cena. Si dovrebbe comprendere che essa è necessaria anche nei momenti di fame e freddo. Come il simbolo della Croce Rossa risplende con luminosità sul ferito, così l'emblema della Cultura deve riflettere su tutti gli affamati nel fisico e nello spirito. La Cultura dovrebbe diventare parte della vita quotidiana (...). Cultura significa un'eterna conoscenza e miglioramento della vita attraverso le fondazioni del glorioso progresso. Quelli che riconoscono l'importanza della Cultura sradicano dai loro cuori qualsiasi concetto di paura, paura della morte, paura dei nemici».

1) Nicholas Konstantinovič Roerich (1874-1947) di origine russa nel 1928 fondò l'Urusvati Himalayan Research Institute nella valle del Kulu, in India, che fu un centro per lo studio di materiale etnografico e archeologico. Laureato in Giurisprudenza, ben più complesso e articolato fu l'universo dei suoi interessi: lo conosciamo meglio come pittore, antropologo, diplomatico, archeologo. Nel 1929 e nel 1935 venne proposto come Premio Nobel per la Pace per gli sforzi compiuti a favore della pace mondiale per mezzo dell'arte e della cultura e per i tentativi di proteggere l'arte in tempo di guerra. Il Terzo Convegno Internazionale sulla Bandiera della Pace di Roerich, nel novembre del 1933, fu un punto di svolta che portò poi all'approvazione del patto in seguito conosciuto come il "Patto Roerich". In sostanza si obbligava le nazioni a rispettare i musei, le università, le cattedrali e le biblioteche come si faceva per gli ospedali. Mentre gli ospedali in tempo di guerra esponevano la bandiera della Croce Rossa, le istituzioni culturali avrebbero esposto la "Bandiera della Pace", cioè tre sfere color magenta inscritte in un cerchio dello stesso colore su sfondo bianco. Il 15 aprile 1935, Roerich finalmente vide la nascita di un trattato consistente in un patto firmato alla Casa Bianca da rappresentanti degli Stati Uniti e di altre venti nazioni dell'America Latina (www.wikipedia.org).

2) EPCS, l'acronimo sta per Educazione al Patrimonio Culturale e Scientifico e si tratta di un gruppo di lavoro, istituito con deliberazione di Giunta n. 296 in data 16 febbraio 2007, finalizzato ad elaborare e concordare modalità per la formazione dei docenti ed il coinvolgimento attivo delle istituzioni scolastiche nelle iniziative riguardanti la didattica museale e la fruizione dei beni culturali in Valle d'Aosta.

Abstract

A few years after the opening of the MAR (Museo Archeologico Regionale) we can reasonably talk about a customer retention relationship with the School that joins our educational laboratories. The rooms of the Museum suggest, in fact, a thematic-chronological path, from the ancient Mesolithic period (7000-6000 B.C.) to the seventh century A.D., and the sections follow one another in a flowing and continuous time-line from prehistory to the Roman period, in a route where the attention is focused, through the findings, on the narration of human life. The Museum thus becomes the main place where history lives again, the history of our experience, of our need of answers, of technological discoveries of which, too often, we forget the origins.

Offerta didattica 2007/2008 presso il MAR di Aosta e i siti archeologici musealizzati dal 20 ottobre 2007 al 9 giugno 2008

Progetti speciali

L'alimentazione e la musica nel mondo romano. Gli oggetti, i suoni le musiche

Architettura, musica e parole: teatro e fonti letterarie. Nozioni di epigrafia

Laboratorio trasversale

Au fil du temps. Immaginarsi conservatori di un museo: lavorare sulla linea del tempo

Preistoria

L'arte presso l'Uomo primitivo (Leila Colombo)

La lavorazione dell'argilla (Katia Gianotti)

Le emozioni della musica: avvicinamento alla musica nel tempo (Matteo Cigna)

Epoca romana

Orientare linee, misurare distanze, suddividere il territorio: storia della fondazione di una città romana (Cinzia Payn)

Come costruivano gli antichi Romani? (Cinzia Payn)

Architettura e arte, parte 1: l'arco, uno sguardo al cielo ... (Cinzia Payn)

Architettura e arte: parte 2: ... il mosaico, uno sguardo alla terra (Cinzia Payn)

L'alimentazione nel mondo romano (Leila Colombo)

La scrittura (Leila Colombo)

*Collaboratori esterni e referenti per i laboratori del MAR: Matteo Cigna, musicista - Leila Colombo, archeologa - Katia Gianotti, restauratrice archeologica - Cinzia Payn, archeologa.